

*Francesco Zini*

Docente di Filosofia del Diritto  
Dipartimento di Scienze Giuridiche  
Università degli Studi di Verona  
Pres. dell'Unione di Firenze dei Giuristi Cattolici (UGCI)



*“Filosofia della maternità: il valore biogiuridico dell’essere madre”*  
*Keywords: maternità, sessualità, procreazione, famiglia,*  
*PMA, maternità surrogata.*

Sommario: §1. Introduzione - §2. All’origine della maternità naturale  
- §3. Problemi biogiuridici della maternità surrogata GPA e nuove genitorialità - §4. Declino demografico e crisi della maternità – §5. Conclusioni.

**§1. Introduzione**

L’essere madre rimanda ad una condizione esistenziale ed insieme ad una scelta libera e consapevole, ma soprattutto rimanda al riconoscimento ontologico del rapporto intergenerazionale dell’essere figlia di una precedente madre e madre di un futuro figlio.

Perciò l’essere madre rappresenta sempre una *relazione interpersonale primigenia* perché è ontologicamente pro-creativa, nel senso che crea una relazione, pro-creando nuove “persone” che prima non c’erano e adesso “sono” in vita, “venendo alla luce”: una donna che diventa madre “con” un figlio, che è un’altra persona, che nasce attraverso la madre. Anche la

madre di oggi è a sua volta stata “figlia” di sua madre, da un altro da sé, da cui dipende la sua esistenza. Inoltre la condizione della scelta di essere madre implica la “presenza” di un figlio, un altro da sé.

Come ha ricordato Papa Francesco: “La madre è l’antidoto più sicuro contro l’individualismo. “Individuo” vuol dire “che non si può dividere. Le madri invece si “dividono”, a partire da quando ospitano un figlio per darlo al mondo e farlo crescere. [...] “essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita, la scelta di dare la vita, e questo è bello, questo è grande.” [...] Sì, essere madre non significa solo mettere al mondo un figlio, ma è anche una scelta di vita. Cosa sceglie una madre, qual è la scelta di vita di una madre? La scelta di vita di una madre è la scelta di dare la vita. E questo è grande, questo è bello. [...] Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara, è inscritto il valore della fede nella vita di un essere umano. È un messaggio che le madri credenti sanno trasmettere senza tante spiegazioni: queste arriveranno dopo, ma il germe della fede sta in quei primi, preziosissimi momenti. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo. E la Chiesa è madre, con tutto questo, è nostra madre! Noi non siamo orfani, abbiamo una madre! La Madonna, la madre Chiesa, e la nostra mamma. Non siamo orfani, siamo figli della Chiesa, siamo figli della Madonna, e siamo figli delle nostre madri.”<sup>1</sup>

La relazione che intercorre tra la madre e il figlio nella condizione fetale costituisce una relazione altrettanto speciale e “sacra”, in quanto costitutiva del nuovo essere contenuto e cresciuto dal corpo di madre. In un corpo che “contiene” un altro corpo e interagisce alimentandolo e nutrendolo: in questo senso anche la “condizione fetale” risulta decisiva per comprendere il significato autentico dell’essere madre: essere nell’utero materno, essere “nel” corpo della madre, essere fecondato, essere concepito, essere procreato, “dentro” un-corpo-che-crea un-altro-corpo, significa vivere una condizione fetale di esistenza.<sup>2</sup>

---

1 Papa Francesco, *Udienza Generale*, Aula Paolo VI, Mercoledì, 7 gennaio 2015.

2 Come ricordava Pierpaolo Pasolini nel celebre editoriale “Sono contro l’aborto”, dal Corriere della Sera del 19 gennaio 1975 pubblicato in seguito in *Scritti corsari*, Garanti, Milano 1975, p.50: “Sono però traumatizzato dalla legalizzazione dell’aborto, perché

## §.2 *All'origine della maternità naturale*

Essere madre significa scegliere di “diventare madre”, riscoprire la condizione attraverso una libertà che realizza pienamente la propria identità. Certamente c'è stata in passato una dimensione sociale, tradizionale e costruttivista, che ha voluto l'essere madre una “predestinazione” e un obbligo sociale e morale, ma la liberazione femminile dalla maternità ha riproposto con tutta la sua forza la domanda sul “perché essere madre,” non escludendo a priori tale possibilità, né vivendola come un obbligo sociale. Quindi come si diventa madre e perché essere madre? Per procreare un altro da noi, in noi, diverso da noi. Ma perché? Per riprodurre la specie non basta. Per soddisfare un desiderio di sangue da prolungare oltre il nostro limite mortale? Quasi che la “carne” del corpo del figlio, fosse una continuazione sintetica di chi lo crea, della sua identità biologica e genetica che rimane oltre i genitori. Ma c'è qualcosa di più profondo nell'essere, che ci fa partecipi di un *esserci*, che ci precede e ci costituisce. *Riconoscere è partecipare* a questa forza che mi sovrasta e mi genera, oltre la mia volontà (che non significa solamente umiliare il desiderio di autodeterminazione individualistico), ma sorprendersi nell'essere rinnovati, rigenerati: riconoscersi nell'essere madre, nella maternità, significa allora “risvegliarci”.

Innanzitutto dal mero e superficiale individualismo libertario o meglio materialistico. L'individualismo è riduttivo perché nega o *solipsizza* la relazione interpersonale: ma noi siamo, che lo si voglia o meno, ontologicamente relazionali dalla nascita, all'ambiente che ci circonda, con l'aria che respiriamo, col cibo di cui ci nutriamo, fino al nostro stato vegetativo e quello puramente animale, *siamo sempre in relazione, esseri relazionali*. Ecco l'essere madre costituisce una conseguenza diretta di questa relazione “originaria”: madre è colei che si “prende cura” di una vita che non gli appartiene fino in fondo, ma che è altro sé in sé.

Quindi in questo senso ontofenomenologico essere madre significa anche il riconoscimento implicito dell'*essere padre*, poiché se c'è una madre, *ci deve essere* anche un padre (anche solo come donatore selezionato di gameti maschili). Certamente si tratterebbe anche solo di un padre genetico, ma *senza di lui* non ci sarebbe né un figlio, né una madre: questa *naturalizza-*

---

la considero, come molti, una legalizzazione dell'omicidio. Nei sogni, e nel comportamento quotidiano - cosa comune a tutti gli uomini - io vivo la mia *vita prenatale*, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente. Mi limito a dir questo, perché, a proposito dell'aborto, ho cose più urgenti da dire. Che la vita sia sacra è ovvio: è un principio forte ancora che ogni principio della democrazia, ed è inutile ripeterlo”.

zione della maternità non contraddice l'idealismo astratto e destrutturante dell'essere madre, ma ne completa il significato simbolico. Il padre "può anche non esserci" nella crescita e nell'educazione o nella presenza, ma c'è nell'*evento* della nascita, inteso come "concepimento dell'essere del figlio e quindi della madre"; oltre che nella trasmissione totale del patrimonio genetico ereditato, con enormi conseguenze sul piano del diritto alla salute del nascituro (vedi il *counseling* genetico o i test genetici predittivi).<sup>3</sup>

Come vedremo sono triplici le scissioni operate all'interno del dibattito biogiuridico contemporaneo sulla maternità: la prima è la separazione della maternità dal corpo, con l'avvento della PMA e l'utilizzo della Fivet, fino ad arrivare alla maternità surrogata. Il secondo concerne la negazione che "non c'è madre senza padre", poiché viene riconosciuta la maternità anche senza la figura del padre, (attraverso una fecondazione eterologa di un donatore anonimo, che permane comunque "padre" genetico). Infine la terza separazione della maternità dalla femminilità, si può essere madre "anche senza essere donna", anche appartenendo al genere maschile purché ci si senta e "ci si riconosca" nella maternità. Tale frammentazioni o divisioni hanno generato numerosi problemi sia sul piano biogiuridico che giurisprudenziale che hanno confermato tali "significati plurali" dell'essere madre.

### **§.3 Profili biogiuridici della maternità surrogata (GPA) e nuove genitorialità**

Uno degli aspetti più controversi della maternità c.d. artificiale (ma meglio si dovrebbe definire maternità sintetica) è costituito dall'avvento delle biotecnologie riproduttive con la possibilità di procreare artificialmente attraverso fecondazione omologa o eterologa (con ovodonazione o donazione di gameti maschili esterni alla coppia). Inoltre, anche se in Italia la maternità surrogata è vietata dalla legge 40, in altri paesi è possibile effettuare una surrogazione di maternità da parte di una donna esterna alla coppia eterosessuale o omosessuale, che dopo essere stata sottoposta a fecondazione assistita eterologa porta avanti la gravidanza con l'accordo (contratto) di far riconoscere il nuovo nato alla coppia surrogante, che acquisisce lo status di genitore.<sup>4</sup>

---

3 Cfr. Palazzani L. (a cura di), *Gen-ius. La consulenza tra genetica e diritto*, Studium Roma 2011.

4 Come vedremo distinto è il caso della c.d. *stepchild adoption* che riguarda l'adozione di un figlio già nato da una precedente relazione o fecondazione e di cui si chiede l'adzo-

Di fronte a rivendicazioni di nuovi diritti individuali il principio guida che potrebbe essere utilizzato, soprattutto quando concerne il diritto dei minori, dovrebbe essere il principio di precauzione che tutela i soggetti deboli da eventuali rischi di subire dei danni. In questo caso, secondo tale principio di precauzione, dovremmo astenerci da procedere con sperimentazioni che potrebbero avere un rischio sulla salute dei soggetti più deboli. Tale principio si applica in molteplici fattispecie bioetiche e biogiuridiche. Esso serve a tutelarci laddove ci sono anche dei dubbi o delle probabilità del verificarsi dei danni alla salute fisica o psichica delle persone, a cominciare dai soggetti deboli. In questo caso, il diritto dei genitori di avere un figlio, si dovrebbe contemperare col diritto del bambino ad avere dei *genitori certi*, da cui potenzialmente conoscere le proprie origini e la propria identità genetica, anche in vista di garantire il diritto alla salute, esercitabile solo conoscendo eventuali rischi individuabili con test genetici che si rifanno ai dati dell'ereditarietà genetica dei genitori. Tali dati genetici sono personalissimi e concernono il diritto di ciascuno a valersi della propria origine genetica per eventualmente accedere a terapie e cure decisive per la salute. Tali dati personali appaiono di difficile tracciabilità quando il donatore di gameti maschili e femminili sono garantiti dal totale anonimato.

Quindi accanto all'incoercibile diritto della coppia o dei *partners* ad avere un figlio, bisognerebbe valutare l'interesse superiore del bambino a conoscere le proprie origini (anche genetiche).

Sul piano biogiuridico per quello che concerne la Gestazione per altri

---

zione o l'affido (a seconda dei paesi) al coniuge o al compagno/a della coppia. Non vi è dunque spazio per un preteso "diritto al figlio" della coppia omosessuale come tale. Vero è che di recente la sentenza n. 299 del 2014 del Tribunale per i minorenni di Roma. Le recenti sentenze che hanno legittimato la c.d. "step-child adoption" in base al n. 4 lett D) dell'art. 44 L. 184/1983 sembrano modificare l'intero sistema dell'adozione di minori. Infatti, qualora si intenda l'impossibilità di affidamento preadottivo come impossibilità giuridica perché manca l'abbandono, allora una tale impossibilità esisterebbe sempre per qualsiasi minore non abbandonato né materialmente, né moralmente. Diverrebbe così inutile tutta la prima parte della legge, quella che proclama il diritto alla propria famiglia del minore e che, di conseguenza prevede l'abbandono come presupposto dell'adozione. Il primo comma dell'art. 44 prevede i casi particolari come eccezione alla disciplina generale e sempre per rimediare in favore del minore alla situazione in cui esso si trova, mai per soddisfare le aspirazioni degli adulti. Mentre il n. 4 dell'art. 44 L. 184/1983 si riferisce alla impossibilità di trovare una coppia sposata, dichiarata idonea, disposta ad accettare quel dato minore, a ragione di sue particolari caratteristiche.

(GPA) o maternità surrogata, sta prevalendo una posizione di divieto e di condanna per una pratica che espone a rischi incontrollati, innanzitutto le madri surrogate che potrebbero essere “sfruttate” per fini commerciali. Come ha sottolineato l’Incontro Internazionale organizzato da «Se non ora quando - Libere» per chiedere la messa al bando dell’utero in affitto, è stato condiviso un testo firmato da una pluralità trasversale di associazioni e personalità, che si sono rivolte alla Cedaw, commissione Onu che vigila contro le discriminazioni delle donne, con questa dichiarazione:

«È dunque necessario coinvolgere le agenzie Onu e creare sul piano internazionale le condizioni per l’abolizione della maternità surrogata». Così afferma la Raccomandazione contenuta nel testo che chiede «l’abolizione universale» della maternità surrogata, e «per i casi già esistenti» un riconoscimento del neonato «conforme alle regole sui diritti del bambino», ovvero garantendogli «il diritto di conoscere la madre e, nella misura del possibile, di essere allevato da lei».

Il divieto di maternità surrogata oltre che contenuto nella legge 40 del 2004 sulla PMA costituisce anche un limite di ordine pubblico interno: l’ha detto chiaramente la Corte di Cassazione, nella sentenza 24001/2014, affermando che la massima aspettativa del bambino è quella di esser dichiarato figlio di coloro che sono genitori per legge: dunque padre e madre biologici, o adottivi e in ogni caso, non di coloro che hanno prodotto la nuova vita attraverso un contratto di natura commerciale. Inoltre nel dicembre 2015, l’utero in affitto è stato condannato anche dal Parlamento Europeo in seduta plenaria.

Interessante per comprendere il dibattito biogiuridico nel mondo femminista il documento sulla GPA “*Carta per l’abolizione universale della maternità surrogata*”, firmata il 2 Febbraio a Parigi nella sede dell’Assemblea Nazionale di Parigi, al termine della Conferenza de La Haye dal Collettivo CoRP (Collettivo per il Rispetto della Persona), al CNDF (Collectif National pour les Droits des Femmes) e CLF (Coordination Lesbienne en France), in cui si afferma: “La maternità surrogata, detta “gestazione per altri” (GPA), praticata in diversi paesi, è la messa a disposizione del corpo delle donne per far nascere bambini che saranno consegnati ai loro committenti. Lungi dall’essere un gesto individuale, questa pratica sociale è realizzata da imprese che si occupano di riproduzione umana, in un sistema organizzato di produzione, che comprende cliniche, medici, avvocati, agenzie etc. Questo sistema ha bisogno di donne come mezzi di produzione in modo che la gravidanza e il parto diventino delle procedure funzio-

nali, dotate di un valore d'uso e di un valore di scambio, e si iscrivano nella cornice della globalizzazione dei mercati che hanno per oggetto il corpo umano. Se nessuna legge lo protegge, il corpo delle donne è richiesto in quanto risorsa a vantaggio dell'industria e dei mercati della riproduzione. Certe donne acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona, sotto pressioni multiple: i rapporti di dominazione familiari, sessisti, economici, geopolitici. Infine, la maternità surrogata fa del bambino un prodotto con valore di scambio, in modo che la distinzione tra persona e cosa viene annullata. Il rispetto del corpo umano e l'uguaglianza tra donne e uomini devono prevalere sugli interessi particolari". Di conseguenza, in nome dei diritti della persona umana, i firmatari della Carta chiedono alla Francia e agli altri Paesi Europei di rispettare le convenzioni internazionali per la protezione dei diritti umani e del bambino di cui sono firmatari. Essi tendono anche ad opporsi fermamente a tutte le forme di legalizzazione della maternità surrogata sul piano nazionale e internazionale.

Lo stesso principio è stato affermato dalla Mozione "Maternità Surrogata a titolo oneroso" del Comitato Nazionale Per la Bioetica del 18 marzo 2016 in cui si afferma a maggioranza: "Il CNB si è espresso più volte contro la mercificazione del corpo umano (Mozione sulla compravendita di organi a fini di trapianto, 18 giugno 2004; Mozione sulla compravendita di ovociti, 13 luglio 2007; Parere sul Traffico illegale di organi umani tra viventi, 23 maggio 2013). In questi documenti il CNB ha ricordato e fatto proprio il disposto dell'art. 21 della Convenzione di Oviedo sui diritti umani e la biomedicina (1997): "Il corpo umano e le sue parti non debbono essere, in quanto tali, fonte di profitto", disposto che, ribadito dall'art. 3 della Carta Europea dei Diritti Fondamentali (2000), costituisce uno dei principi etici dell'Unione Europea. Il CNB ricorda che la maternità surrogata è un contratto lesivo della dignità della donna e del figlio sottoposto come un oggetto a un atto di cessione. Il CNB ritiene che tale ipotesi di commercializzazione e di sfruttamento del corpo della donna nelle sue capacità riproduttive, sotto qualsiasi forma di pagamento, esplicita o surrettizia, sia in netto contrasto con i principi bioetici fondamentali che emergono anche dai documenti sopra citati".

Sul piano del riconoscimento delle nuove genitorialità, separate dalla maternità naturale come unica dimensione madre-figlio e ottenibili attraverso tecniche di fecondazione artificiale, numerose sono state le pronunce per quanto concerne il concetto di maternità, in quanto sul piano giuri-

sprudenziiale ormai si è affermato la scissione tra maternità e genitorialità. Da tali decisioni su casi singoli, ma ormai costituiscono un orientamento consolidato, non è più necessario per garantire il diritto del minore ad una famiglia e ad avere genitori, che “ci sia” una figura materna. I genitori possono essere anche due soggetti dello stesso sesso, in questo caso uomini, in quanto dichiarati comunque idonei a garantire l’ambiente familiare, “al di là della presenza della madre”.<sup>1</sup>

Il caso emblematico è l’Ordinanza della Corte d’Appello di Trento che ha riconosciuto per la prima volta il legame tra figli e il padre non genetico. Il caso è quello di due bambini nati negli Stati Uniti attraverso la maternità surrogata: la Corte d’Appello di Trento ha riconosciuto il “provvedimento straniero che stabiliva la sussistenza di un legame genitoriale tra due minori nati grazie alla gestazione per altri e il loro padre non genetico”. Nell’Ordinanza della Corte, che porta la data 23 febbraio, si stabilisce il principio dell’*indifferenza* delle tecniche di procreazione cui si sia fatto ricorso all’estero, rispetto al diritto del minore al riconoscimento dello *status filiationis*, nei confronti di entrambi i genitori che lo abbiano portato al mondo, nell’ambito di un progetto di genitorialità condivisa, legittimando in questo caso la maternità surrogata.<sup>2</sup>

Sullo stesso tema la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 19599/2016, in tema di trascrizione dell’atto di nascita straniero recante l’indicazione di due genitori dello stesso sesso, la Corte sottolinea: “L’insussistenza di un legame genetico tra i minori e il padre non è di ostacolo al riconoscimento di efficacia giuridica al provvedimento straniero: si deve infatti escludere che nel nostro ordinamento vi sia un modello di genitorialità esclusivamente fondato sul legame biologico fra il genitore e il nato; all’opposto deve essere considerata l’importanza assunta a livello normativo dal concetto di responsabilità genitoriale che si manifesta nella consapevole decisione di allevare ed accudire il nato; la favorevole considerazione da parte dell’ordinamento al progetto di formazione di una famiglia, caratterizzata dalla presenza di figli anche indipendentemente dal dato genetico, con la regolamentazione dell’istituto dell’adozione; la possibile assenza di relazione biologica con uno dei genitori (nella specie il padre) per i figli nati da tecniche di fecondazione eterologa consentite”.

---

1 Corte di Cass., sez. I, sentenza n. 601 del 11/01/2013; Corte di Cass. sentenza n. 19599/2016; Cass., sez. I civ., 26 maggio 2016, n. 12962.

2 L’ordinanza della Corte d’Appello di Trento, in data 23 febbraio 2017.



In un altro caso la Suprema Corte di Cassazione con la sentenza n. 12962 del 26 maggio 2016, depositata in data 22 giugno 2016, avalla l'interpretazione dell'art. 44, comma 1, lettera d) della Legge sulle adozioni inaugurata dal Tribunale per i Minorenni di Roma, nella pronuncia del 30 luglio 2014 e successivamente confermata dalla Corte d'Appello di Roma, consente l'adozione co-parentale (cd. *step-child adoption*) da parte del genitore sociale all'interno delle famiglie omogenitoriali.

Tale riconoscimento giuridico avviene, previo rigoroso accertamento della corrispondenza della scelta nell'interesse del minore, in relazioni affettive e *continuative* di *natura stabile* instaurate con il minore e caratterizzate dall'adempimento di doveri di cura, educazione e assistenza, analoghi a quelli genitoriali. Il Giudice di merito, inoltre, aveva trattato espressamente la questione escludendo la necessità della nomina di un curatore speciale, accertando in concreto l'assenza di incompatibilità d'interessi. Anche perché o si ritiene che sia proprio la relazione sottostante (coppia dello stesso sesso) ad essere potenzialmente dannosa e contrastante con l'interesse del minore – incorrendo, come puntualmente fa notare la Corte di Cassazione, in una valutazione negativa e aprioristica dell'orientamento sessuale dei partner della coppia con natura discriminatoria e non sostenuta da alcuna evidenza scientifica (si veda, Corte di Cassazione, Sez. I civile, sentenza 8 novembre 2012 – 11 gennaio 2013, n. 601); oppure si esclude la configurabilità in via generale e astratta di una situazione di conflitto di interessi, nell'ambito del paradigma adottivo. Sottolineando che con l'art. 44 della legge 184/83 si è voluto favorire il consolidamento dei rapporti tra il minore e le persone che *già si prendono cura di lui, continuativamente e stabilmente, al fine di realizzare effettivamente gli interessi del minore.*

Dunque, coerentemente con il sistema della tutela dei minori e dei rapporti di filiazione biologica e adottiva attualmente vigente, deve ritenersi sufficiente l'impossibilità "di diritto" di procedere all'affidamento preadottivo, lasciando al Giudice la verifica delle condizioni di cui all'art. 44 e se l'adozione realizza in *concreto il superiore interesse del minore* (inteso il massimo benessere possibile per quel determinato minore). Il requisito quindi della *stabilità e della continuità genitoriale "di fatto"* prevale nel bilanciamento degli interessi, su tutti gli altri, introducendo una prevalenza dell'elemento materiale (*de facto*) su tutti gli altri principi giuridici o diritti individuali. Si comincia infatti da un eventuale diritto del minore di conoscere o almeno avere accesso ai dati genetici del padre o della madre, per finire alla richiesta di un ulteriore diritto per il minore di essere accudito

(nel senso della cura) da una doppia figura genitoriale di genere diverso (figura maschile, padre e figura femminile, madre).

Così, da un lato, troviamo l'affermazione del divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e, dall'altra, troviamo l'ineludibile centralità del principio del *best interest of the child*, il criterio-guida sempre presente nelle motivazioni dei giudici che riguardano il minore. Infatti la Corte Europea (CEDU) afferma, «*in assenza di argomenti, di studi scientifici o di altri elementi di prova in grado di dimostrare che le famiglie omogenitoriali non possono in alcun caso occuparsi di un figlio*», la *supposta inidoneità delle coppie omosessuali a crescere un figlio non può essere legittimamente addotta come giustificazione alla disparità di trattamento tra coppie conviventi*. Ne consegue che nel nostro ordinamento non viene riconosciuto un interesse del minore ad avere un padre e una madre di diverso genere, mentre è *indifferente* per il minore e quindi non è un suo diritto avere due padri o due madri in quanto genitori. Con ciò implicitamente aprendo ad ulteriori modalità di famiglie a questo punto indistintamente aperti a modelli innovativi ed ulteriori evoluzioni sociali (comunità poliamorose) o tradizionali e religiose (come le famiglie poligamiche), purché garantiscono una continuità genitoriale e una stabilità.

La non discriminazione viene allora in gioco soltanto nei confronti dei genitori e della loro libera e privatissima scelta dell'orientamento sessuale; mai dell'identità sessuale. Paradossalmente due persone dello stesso sesso non legate da un legame omosessuale, né dallo stesso orientamento omosessuale, ma solo da amicizia (poiché nessuno può verificare l'adempimento dei doveri sessuali), potrebbero accedere al riconoscimento familiare o genitoriale.<sup>3</sup>

La destrutturazione del concetto di vita familiare, può portare a numerose forme alternative o complementari di cui non si possono decifrare i limiti o i confini poiché in costante evoluzione. Ciò che rimane (come dato o come dono, a seconda del valore biologico o simbolico) è la "nascita" del bambino, come di ogni essere umano, dall'incontro di una differenza di genere, di due principi maschile/femminile, che dovrebbero permanere a fondamento e a tutela della modalità che garantisce prioritariamente la salute, il benessere, l'educazione e la crescita, oltre che ovviamente il diritto alla felicità del bambino.

---

3 Sul riconoscimento dell'identità di genere non legata alla modificazione fisica del sesso si veda l'importante sentenza della Corte di Costituzionale n. 221/2015.

Solo l'*American College of Pediatricians*, una organizzazione di Pediatri Americani, ritiene "ancora" che la differenza di genere maschile/femminile sia costitutiva dell'essere umano (posizione biologica), e non una costruzione sociale o personale. La conseguenza di tale presupposto sarà ritenere un diritto inalienabile del bambino ad accedere alla doppia differenza di genere maschile/femminile come suo diritto a relazionarsi e a crescere con due genitori madre/padre maschile o femminile.<sup>4</sup>

Se invece si ritiene che non ci sia pregiudizio (danno) per il bambino per quel che concerne la doppia figura genitoriale, con differenza di genere maschile/femminile, perché non necessaria, per la sua crescita, la presenza di una tale doppia genitorialità maschile e femminile, si nega il valore costitutivo della differenza di genere maschile/femminile per la costituzione

---

4 The American College of Pediatricians, *Gender Ideology Harms Children*, Updated January 2017, <https://www.acped.org/wordpress/wp-content/uploads/5.22.17-Gender-Ideology-Harms-Children-updated-May-2017.pdf> Tale organizzazione afferma: The American College of Pediatricians urges healthcare professionals, educators and legislators to reject all policies that condition children to accept as normal a life of chemical and surgical impersonation of the opposite sex. Facts – not ideology – determine reality.

1. Human sexuality is an objective biological binary trait: "XY" and "XX" are genetic markers of male and female, respectively – not genetic markers of a disorder. The norm for human design is to be conceived either male or female.

2. No one is born with a gender. Everyone is born with a biological sex. Gender (an awareness and sense of oneself as male or female) is a sociological and psychological concept; not an objective biological one.

3. A person's belief that he or she is something they are not is, at best, a sign of confused thinking.

4. Puberty is not a disease and puberty-blocking hormones can be dangerous. Reversible or not, puberty- blocking hormones induce a state of disease – the absence of puberty – and inhibit growth and fertility in a previously biologically healthy child.<sup>6</sup>

5. According to the DSM-V, as many as 98% of gender confused boys and 88% of gender confused girls eventually accept their biological sex after naturally passing through puberty.<sup>5</sup>

6. Pre-pubertal children who use puberty blockers to impersonate the opposite sex will require cross-sex hormones in late adolescence.

7. Rates of suicide are nearly twenty times greater among adults who use cross-sex hormones and undergo sex reassignment surgery, even in Sweden which is among the most LGBTQ – affirming countries.

8. Conditioning children into believing a lifetime of chemical and surgical impersonation of the opposite sex is normal and healthful is child abuse.

della famiglia. Si viene così a negare, implicitamente, che tale differenza sia un presupposto costitutivo (ontologico) della nascita, dell'esistenza umana, e di conseguenza sia un valore giuridico per i diritti del bambino.

Rileggendo le vicende giurisprudenziali, si legge esattamente questo percorso logico. Considerando la differenza di genere, all'interno del divieto di discriminazione degli orientamenti sessuali (che sono una scelta e quindi un diritto di libertà personalissimo e insindacabile, privatissimo), si accetta invece implicitamente l'*indifferenza di genere* come condizione e non come orientamento sempre modificabile e quindi come espressione di un libero esercizio di un diritto di libertà, personalissimo *ab origine*. Il legame tra soggetti dello stesso sesso, viene più volte ribadito dalla Corte come fondante il legame familiare e quindi genitoriale, senza alcun riferimento all'origine costitutiva della differenza di genere maschile/femminile, come generativa (anche solo per ovodonazione) della genitorialità e quindi della famiglia.

In ogni caso ricorda la Corte dovrebbe sempre essere *dimostrato il danno* per lo sviluppo del minore affidato ad un nucleo familiare di genitori dello stesso sesso, senza pregiudizi. La prima Sezione Civile della Corte di Cassazione, con la sentenza 11 gennaio 2013, n. 601 stabilisce che *non sussiste tale danno* in un caso emblematico in cui un minore doveva essere affidato alla madre che aveva una relazione con un'altra donna. Il padre agisce in giudizio, ritenendo che tale nucleo familiare non fosse idoneo, sotto il profilo educativo, a garantire l'equilibrato sviluppo del bambino, in relazione ai diritti della famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio di cui all'articolo 29 della Costituzione, alla equiparazione dei figli nati fuori dal matrimonio, con i figli legittimi di cui all'articolo 30 della Costituzione e al diritto fondamentale del minore di essere educato, secondo i principi educativi e religiosi di entrambi i genitori.

Secondo la Corte di Cassazione: "*Alla base della doglianza del ricorrente non sono poste certezze scientifiche o dati di esperienza, bensì il mero pregiudizio che sia dannoso per l'equilibrato sviluppo del bambino il fatto di vivere in una famiglia incentrata su una coppia omosessuale. In tal modo si dà per scontato ciò che invece è da dimostrare, ossia la dannosità di quel contesto familiare per il bambino*". Anche in questo caso, non risultava alcuna specificazione delle ripercussioni negative, sul piano educativo e della crescita del bambino, l'assenza della figura paterna. Per cui, secondo questo orientamento, ormai consolidato, la famiglia deve essere intesa come comunità di affetti incentrata sui *rapporti concreti* che si instaurano tra i suoi componenti, al

di là dell'orientamento sessuale (e di conseguenza dell'identità di genere). Pertanto deve essere salvaguardato il diritto del minore a conservare lo *status* di figlio acquisito tramite un atto validamente formato in un altro paese dell'Unione Europea, come stabilito dal Tribunale per Minorenni di Firenze, con il decreto dell'8 marzo 2017, che ha riconosciuto, ad ogni effetto in Italia, il provvedimento di adozione emesso nel Regno Unito di due minori, da parte di una coppia omosessuale, formata da due uomini cittadini italiani.

I ricorrenti avevano chiesto la trascrizione della sentenza straniera ai sensi dell'art. 36 comma quarto della legge n. 184/1983. Il Principale problema affrontato dal Tribunale dei Minori è stato il ricorrere del limite alla non contrarietà all'ordine pubblico, e in particolare, l'interpretazione che la Giurisprudenza dà del concetto di ordine pubblico, secondo il diritto vivente, esteso alle altre fonti di Diritto Internazionale per indicare quel complesso di principi e regole di carattere universale che tutelano i diritti fondamentali dell'uomo (Cass. Civ. n. 19405/2013).<sup>5</sup>

Il concetto di ordine pubblico va individuato, quindi anche nel caso specifico, sulla base della Giurisprudenza CEDU, sui diritti fondamentali della persona e sulla tutela della vita privata e familiare (art. 8 Conv.). La sentenza cita inoltre il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia contenuto nell'art. 9 della Carta di Nizza del 2000, e il diritto a non essere discriminati in base all'orientamento sessuale. Per cui ormai è chiara la giurisprudenza della Corte EDU, *la relazione sentimentale e sessuale tra due persone dello stesso sesso rientra a pieno titolo nel concetto di vita familiare*. Per quanto concerne l'Italia la Legge n. 76/2016, ha riconosciuto alle coppie omosessuali il diritto di costituire un'unione tutelata e riconosciuta dall'ordinamento ed equiparabile, sotto molteplici aspetti, al matrimonio.

L'altro principio fondamentale è definito del "best interest of the child", anch'esso sancito dalle fonti di Diritto Internazionale sopra richiamate e posto a base delle leggi del nostro ordinamento, a partire dalla legge sull'af-

---

5 In particolare la sentenza Cassazione n. 19599/2016, il giudice italiano, chiamato a valutare la compatibilità *con l'ordine pubblico dell'atto straniero*, i cui effetti si chiede di riconoscere in Italia a norma della legge n. 218/1995, deve verificare non se l'atto straniero applichi una disciplina della materia conforme o difforme rispetto alle norme interne (seppure imperative o inderogabili), ma se esso contrasti con le esigenze di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, ricavabili dalla Carta costituzionale, dai Trattati fondativi e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, nonché dalla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo in relazione con l'art. 117 Cost. (Corte Cost. n. 317/2009).

fidamento condiviso e il diritto alla bigenitorialità, ma non alla differenza di genere dei genitori. Per cui risulta nel concreto, *indifferente il genere dei genitori*, se dello stesso sesso o di sesso diverso, essendo comunque garantito l'interesse del minore da altri criteri e presupposti. In questo caso non si considera l'orientamento sessuale del genitore quanto la sua stessa identità. Seconda tale impostazione, il riconoscimento e la trascrizione nei registri dello stato civile in Italia di un atto straniero, validamente formato all'estero, nel quale risulti la nascita di un figlio da due donne, non contrasta con l'ordine pubblico e si deve aver riguardo al principio, di rilevanza costituzionale primaria, dell'interesse superiore del minore, che si sostanzia nel suo *diritto alla continuità dello status filiationis*, validamente acquisito all'estero.

Se fosse affermato il contrario, sottolinea il decreto del Tribunale dei Minori di Firenze, il mancato riconoscimento in Italia del rapporto di filiazione esistente, determinerebbe una "*incertezza giuridica*", *che avrebbe riflessi negativi sulla definizione dell'identità personale* del minore con altre conseguenze pregiudizievoli.

Quindi ancora una volta si richiama la sentenza 11 gennaio 2013, n. 601 della Corte di Cassazione, secondo cui l'affidamento del minore a una coppia omosessuale *non è, di per sé, dannoso per l'equilibrato sviluppo dello stesso, dovendo essere provato il danno sulla base di certezze cliniche o massime di esperienza*. Ritenere che l'inserimento di un minore in una famiglia composta da due persone dello stesso sesso, legate da una relazione omosessuale, possa avere ripercussioni negative, è frutto non di certezze scientifiche o dati di esperienza, *ma di un mero pregiudizio*.

### **§5. Declino demografico e crisi della maternità**

Un altro aspetto che riguarda la maternità come bene pubblico e quindi obiettivo tutelato dall'ordinamento giuridico (che non può che essere *pro vita* per definizione, pena la sua estinzione) concerne il dato demografico della crisi della maternità, come scelta quantitativamente irrilevante. In questo caso non è in discussione il "sentirsi madre" come colei o colui (visto che come abbiamo documentato sul piano giurisprudenziale è ormai consolidato l'orientamento che anche due uomini-padri possono svolgere a pieno il ruolo materno all'interno di un contesto familiare) che si "prende cura" del figlio, ma la mancanza della stessa scelta materna, optando per una soluzione *childless*, senza maternità.

Ormai il declino demografico appare la "cifra costante" che segna una

caratteristica del nostro paese. In Italia ci sono tra il 2008 e il 2016 100mila nati in meno (-18%). Lo afferma l'Istat nel Rapporto Statistiche Report", in cui negli "Indicatori demografici 2016", sottolinea come nel 2016 si sia scesi a 474mila nascite, a fronte delle 486 mila del 2015, segnando una nuova riduzione del 2,5% che conferma il "miglioramento" del record al ribasso, in un Paese dove ormai da 39 anni non si riesce a mettere al mondo un numero di nati sufficiente a garantire il semplice ricambio generazionale: «la popolazione italiana ha perso 86 mila residenti», e «la natalità ha stabilito un nuovo record al ribasso nella storia del Paese», che il saldo naturale (nascite meno decessi) «è negativo e rappresenta il secondo maggior calo da circa un secolo».

Per comprendere questa inarrestabile caduta, basta osservare come il numero medio di figli, per donna, negli Stati Uniti, sia sceso da 2,12 nel 2007 a 1,84 nel 2015. Così, anche in Europa, nello stesso intervallo di tempo, un'analoga riduzione, ha interessato il Regno Unito (da 1,86 a 1,80), la Svezia (da 1,88 a 1,85) e la Francia (da 1,96 a 1,92), ultimo paese europeo a scendere sotto la soglia dei "due figli per donna" nel corso dell'ultimo decennio. In Francia rispetto all'Italia, nel corso del 2016 sono state 273 mila le nascite che hanno fatto la differenza tra i due Paesi (in Francia se ne sono avute il 58% in più). E mentre tra il 2008 e il 2016 – in costanza di crisi economica – sono nati in Italia solo 4,8 milioni di bambini, Oltralpe ne sono venuti al mondo ben 7 milioni.

Per quanto concerne il nostro paese una tale rinuncia alla maternità e alla genitorialità ha cause profonde e radici diverse a seconda dei contesti, ma c'è un dato comune: l'aver considerato la natalità e la maternità delle questioni insindacabilmente private, ha modificato il rapporto con la responsabilità sociale delle scelte. Soprattutto la maternità ha perso *appeal* poiché vissuta come "ostacolo" a percorsi professionali o di carriera. L'impressione che si ha leggendo i dati demografici in Europa, è che oltre alle motivazioni legate alle condizioni di contesto, entro cui maturano le scelte procreative, vi sia, sullo sfondo anche un clima culturale che spinge gli abitanti della "vecchia Europa" ad affrontare tali scelte sempre più con un approccio riduttivo legato alla visione del presente. Queste si presentano come se fossero incuranti del futuro e irrimediabilmente immerse nel costante impegno di orientarsi e scontrarsi con le problematiche contingenti della vita quotidiana.

Afferma Blangiardo che i dati statistici fanno emergere la crisi demografica europea non congiunturale: "*La velocità con cui stanno cambiando*

*i modelli di vita e il sistema dei valori rischia infatti di consolidare e rendere strutturali quegli stessi fenomeni che pur hanno avuto origine da fattori e da eventi congiunturali. Dobbiamo convincerci che la crisi demografica che stiamo vivendo è importante e pericolosa per gli equilibri delle società europee almeno quanto la crisi economica (se non di più), e come tale va attentamente seguita e adeguatamente contrastata sia con gli strumenti della politica, sia (forse ancor di più) sul piano della cultura e della difesa dei valori.”<sup>6</sup>*

Di un tale fenomeno si deve cogliere l’internata drammaticità per le conseguenze sul *welfare* sociale, sull’invecchiamento della popolazione, sulla spesa sanitaria e sulla spesa previdenziale. Urge inserire, all’apice delle priorità biopolitiche il rilancio della natalità e quindi della maternità come un bene pubblico prioritario.

## **§6. Conclusioni**

Lo scenario sociale in cui si colloca la maternità va inquadrato all’interno della situazione della famiglia ed appare difficile e complesso, innanzitutto sul piano del contesto lavorativo, dove l’instabilità, il modello competitivo e la *precarietà* lavorativa mettono a dura prova la *stabilità* familiare e personale.

La maternità appare come una *sfida* e a volte una “sfida rivoluzionaria” rispetto ai paradigmi individualistici e consumistici, offerti da certi modelli economici e culturali.

In questo senso “avere dei figli”, appare un *gesto eroico* destinati al fallimento o alla marginalità (se non addirittura alla povertà).

Ma è proprio da una riscoperta della maternità” che può ripartire una nuova socialità che spinge oltre il mero benessere materiale, affrontando la paura e il rischio insito nell’*avventura della maternità*: uscire da se stessi e aprirsi all’altro, per costruire una relazione fiduciaria in cui si scambiano i doni reciproci e si cresce insieme verso un fine comune. Questo rapporto madre-figlio, costituisce la dinamica della maternità: un reciproco sostegno verso la comunione spirituale.

C’è una forte *domanda di metafisica* dietro una scelta “materna”, di andare oltre la contingenza e la fragilità umana e sociale.

Da questa domanda “forte” di senso dell’essere e dell’esistenza, che

---

<sup>6</sup> Articolo apparso su Avvenire venerdì 31 marzo 2017, *Le culle vuote in Europa una bomba a orologeria*, <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/le-culle-vuote-in-europa-una-bomba-a-orologeria>. Si veda anche C. G. Blangiardo, S. Mirabelli, *I vescovi europei su demografia e famiglia in Europa*, Cantagalli, Siena 2012.



chiede una *risposta forte*, può ripartire non solo l'idea o la proposta di una "nuova maternità rigenerata", ma anche la testimonianza concreta della stessa, come forma di *anticipazione* di un'altra comunione di unità universale.

Da questo desiderio di unità e di comunione "oltre la divisione", si è svolto il nostro percorso verso la "nascita" della maternità, come esperienza "meravigliosa e straordinaria" per la crescita e la maturazione dell'individuo, che vuole viverci questa vita "fino in fondo", dando tutto e *donando tutto* se stesso.

Analizzando brevemente il tragitto del percorso della nascita della maternità, abbiamo osservato come debba essere intesa sul piano ontologico. "Avere" un figlio non permette soltanto di "essere madre", ma tale condizione ontologica, appare sempre dinamica: si parte dal deserto della solitudine narcisistica, in cui l'altro (inteso come amico, compagno, collega), è un interesse *da consumare* per la soddisfazione dei propri bisogni contingenti (ambizione, potere, carriera), fino a giungere all'uscita da sé, alla scoperta dell'altro come "qualcuno di interessante", che ha qualcosa "da dare", perché porta con sé un dono: ha qualcosa che io non ho, qualcosa di particolare e unico, che voglio indagare, conoscere, condividere, comunicare. Da tale relazione nasce il desiderio di oltrepassare la relazione "duale" per introdurre l'idea di un "terzo", il figlio.

La scoperta di sé è la fuoriuscita dal proprio narcisismo, che si trasforma in fiducia e in aiuto dell'altro. Il primo passo è la fuoriuscita dall'egolatria con la scoperta del "tesoro" dell'altro. L'altro mi interessa perché trovo fuori di me qualcosa e qualcuno che mi completa. Ho bisogno di qualcosa che l'altro ha nel suo essere, nelle parole che dice, nei gesti che compie, nella storia che ha da raccontare. Mi interessano la sua esperienza, la sua vita, i suoi fallimenti, le sue narrazioni. Sono "attratto" dall'altro da me, perché intuisco che il suo dono mi rende "migliore", mi rende me stesso.

L'offerta del proprio tesoro e la scelta della condivisione, nella modalità dell'accoglienza: "Prego, Grazie, Scusa", comincia col donare se stesso, a parlare, a cercare l'altro a cui trasmettere i ricordi, le emozioni, a spiegare ciò che si è capito, a comunicare, a stabilire un contatto, una frequentazione, una possibile amicizia fondata sulla condivisione e la fiducia reciproca.

Inizia la con-fidenza relazionale: l'altro condivide un'intimità profonda. Nasce l'esigenza di unirsi per vivere il tempo della vita trascorsa insieme: insieme siamo più forti, più veri, più uomo e più donna. In questo preciso momento "i due" non bastano più a se stessi: sono pronti alla generazione,

alla pro-creazione di un altro-da-sè. La scelta dell'unione pro-creativa, che porterà ad una maternità è la chiamata ad un amore generativo. La maternità "arriva" non tanto come scelta individuale, ma come naturale continuazione del dono reciproco pro-creativo, come "fonte di unione e di crescita insieme". Nella relazione generativa (che genera la maternità), "lui" aiuta "lei" a essere donna e lei realizza in lui il suo essere uomo. Questo è il presupposto di una maternità consapevole, nella cura dell'altro, ma soprattutto facendo emergere le proprie debolezze, i difetti, le abitudini, i "nascondigli", le auto-assoluzioni, gli orgogli, i sensi di colpa, le *zone grigie* dove ognuno nasconde i propri dubbi, i propri difetti, le passioni, le incongruenze. Con la relazione genitoriale *de-nudo l'altro*, lo metto "con le spalle al muro". L'altro sente il bisogno di dire tutto di sé, nessuna zona grigia nascosta per pudore o vergogna. La relazione così sarà totale: sarò felice di dire tutto all'altro (i sogni, le speranze, le paure, le ansie, i cambiamenti, le ambizioni, le aspettative), così l'altro si impegnerà a fare la stessa cosa con me. Più ci si nasconde e più la relazione sarà fragile, più non ci si de-nuda di fronte all'altro, più crescono le falsità, le ipocrisie, le stanche e noiose abitudini e infine prevale la diffidenza, l'astio, le incomprensioni continue, il distacco, la freddezza: arriva l'odio, il disinteresse, le separazioni da se stessi e poi dall'altro. L'altro diviene un ostacolo, un problema da rimuovere: non mi serve più, non mi aiuta nella mia realizzazione; ma cosa finisce nella relazione? Cosa si spezza? Cosa si rompe? L'altro non dona più, si esaurisce la sua linfa: "non mi dice più niente". In tal modo, non cresce più il suo dono, ma si secca come una pianta che non è stata annaffiata o coltivata. Il dono è faticoso e chiede impegno, sorprese, attenzioni, novità, scelte coraggiose, inaspettate, meravigliose, che riflettono l'originale offerta della vita stessa.

Le promesse che siamo chiamati a rispettare nel corso della vita "devono" rispecchiare quel primo dono della nostra nascita, della nostra fuoriuscita dalla vita-nella vita: inaspettatamente e incredibilmente. Infatti il fallimento relazionale, l'errore sulla personalità, il tradimento, la caduta, arrivano per il dis-interesse nei confronti dell'altro. Ma su quale patto era fondato quella relazione? Perché ci siamo incontrati? Per accontentare qualcuno o una parte di se stessi? Per realizzare un programma di vita? Per soddisfare un bisogno di sicurezza o di egoismo? Oppure ci confrontiamo assecondando il dono di cui entrambi siamo partecipi? Solo a partire dalla constatazione "naturale" che io stesso sono al mondo "senza essermi scelto", si può trovare l'umiltà dell'offrire se stesso all'altro. L'altro deve ritrovare

il significato per cui è stato chiamato al mondo (dalla propria madre), perché ognuno ha una *mission* donativa: qual è il dono dell'altro? L'altro ha il dovere di scoprirlo dentro se stesso e poi trovare la persona con cui dividerlo e "accrederlo". Questo è il sentiero del dono della maternità familiare: non si tratta di aggiungere qualcosa, ma a volte di togliere, di fare spazio, di aprirsi all'altro: *fare il vuoto* così da permettere di essere riempito dall'essenza dell'altro.<sup>7</sup>

In questo senso i figli arrivano come *atto di umiltà* e di pazienza (dal lat. *patis*) perché sono creature, altro-da-sé, strettamente connesse sul piano fondativo con i genitori (padre e madre), senza di cui non potrebbero *esserci*, cioè "ritrovarsi nell'esistenza". Da un certo punto di vista i figli

---

7 Interessante è il contributo del Blog [Jenifer DeMattia su Huffingtonpost](http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre_b_7848086.html) del 22/07/2015 intitolato "Il "dolore" di essere madre", ([http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre\\_b\\_7848086.html](http://www.it/jenifer-demattia/il-dolore-di-essere-madre_b_7848086.html)), in cui riporta: "Se qualcuno mi chiedesse di descrivere me stessa, la prima cosa che direi sarebbe: "Sono madre di due figli maschi". [...] E ora tu devi proteggere quella vita, devi guarire le sue ferite, sarai la sola che potrà far sentire quel piccolino completamente al sicuro. Perché, dopo tutto, è venuto fuori proprio dal posto più sicuro che potrà mai conoscere e per un secondo potresti desiderare di tenerlo ancora lì, protetto dalla fortezza che è il tuo corpo. All'improvviso questo bimbo spazza via la tua vecchia vita. Ti ha "rubato" la possibilità di essere egoista. Senti che al posto della vecchia te c'è una nuova persona, una mamma. Il desiderio di uscire, lasciarti andare e divertirti si fa più debole. È più probabile che dovrai cercare le cause di un suo sfogo cutaneo, piuttosto che andare a bere un cocktail. In alcuni giorni, non t'importerà neanche del tuo aspetto, della piega dei capelli e di quello che indossi. La tua casa non è più la stessa. Ci sono mucchi di pannolini e giocattoli. Una culla in un angolo, pile di vestiti sparse in giro e piatti che si accumulano nel lavandino. Potresti ritrovarti a giustificarti per il tuo "nuovo" aspetto fisico, perché presto ti renderai conto di quanto velocemente tu sia cambiata. [...] Ogni volta che mollo la presa, ogni volta che permetto loro di essere chi sono, che mi concedo di essere meno severa con me stessa, mi sento straordinariamente bene. Ci vuole un vero guerriero per amare qualcuno così tanto e per non perdere completamente la testa mentre tutto questo accade. Se sei madre, se stai per diventarlo o sei una donna animata dal desiderio inarrestabile di dare alla luce un figlio, preparati ad una vita di ansia e struggimenti. Preparati alle delusioni, ai rimpianti, preparati anche a sentirti impotente. Preparati alla riflessione ed al cambiamento costante. Preparati ad essere la forza, la "roccia" ed amare qualcuno così tanto da stare male. Preparati ad essere sorpresa pensando a quanto tutto questo ti faccia sentire completa. Questa piccola creatura che hai messo al mondo ti forza, inconsapevolmente, a diventare la versione migliore di te stessa. Col tempo, sarà questo bimbo a proteggere la tua vita, a curare le tue ferite, sarà la ragione per cui ti sentirai sempre al sicuro. I veri trionfi della vita vengono dalle persone per le quali abbiamo dato il massimo. Ed ecco perché sarò sempre prima una madre. Perché questo dice al mondo che sono una guerriera."

arrivano per “destabilizzarti” dalle proprie precarie abitudini, dalle convinzioni consolidate, per costringere i genitori, padre e madre ad aprirsi all’altro come una nuova realtà. Per questo i figli sono una prova di elasticità mentale e di morbidezza: più sei aperto a raccogliere questa nuova avventura e più ti sorprenderanno per ciò che hanno da portare di nuovo nel mondo. La maternità familiare diventa allora una semplice testimonianza dell’amore relazionale più grande: l’amore pro-creativo che riflette l’impegno della creazione con nuove creature disposte ad aumentare l’amore per la conoscenza, per la società, con l’empatia per gli altri. Uno dei principali problemi che portano alla nullificazione relazionale della maternità sintetica sta nell’operare una riduzione superficiale delle contingenze della vita quotidiana, in cui non si condividono che i progetti di perfezione di modelli sociali prestabiliti o più semplicemente le spese o gli impegni formali, (senza andare *oltre* alla materialità dell’organizzazione della vita che pure è decisiva e importante come punto di partenza per elaborare una nuova conoscenza della relazione e della realtà).<sup>8</sup>

Certamente il contesto sociale in cui si inserisce la maternità familiare può essere promosso con una revisione del modello sociale ed economico che prediliga la persona, i tempi della famiglia, la crescita demografica e la famiglia intesa come bene comune. Le misure a sostegno della genitorialità appaiono insufficienti e insoddisfacenti: c’è bisogno dell’inserimento di concreti strumenti in termini di aiuti economici, previdenziali e fiscali, che potrebbero rendere la scelta familiare “conveniente”, perché realizza fini di solidarietà e di sussidiarietà orizzontale e verticale, inseriti in un più complessivo riconoscimento pubblico del ruolo della famiglia.<sup>9</sup>

Ma la questione che sta emergendo appare più antropologica e richiama

---

8 Si veda del colloquio con i fedeli e le risposte di Papa Francesco a Tbilisi in Georgia presso la Cattedrale di S. Maria Assunta, 1 Ottobre 2016: <https://www.youtube.com/watch?v=d5q7ntHTEWY> e la sintesi dal sito ufficiale di Radio Vaticana: [http://it.radiovaticana.va/news/2016/10/01/il\\_papa\\_incontra\\_i\\_religiosi\\_a\\_tblisi/1262099](http://it.radiovaticana.va/news/2016/10/01/il_papa_incontra_i_religiosi_a_tblisi/1262099).

9 Sostenere la maternità o politiche familiari che agevolano, sostengono o promuovono politiche familiari attive. Anche in questo caso premiare la maternità non significa discriminare la scelta della liberazione dalla maternità. Significa salvare la società: chi aveva scommesso sulla liberazione dalla maternità, ha inevitabilmente “fallito” e sta fallendo perché fermare o rallentare la maternità significa condurre la società verso quello che Blangiardo chiama “suicidio demografico”: [http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-01-30/il-rischio-suicidio-demografico-081548.shtml?uuid=ACUD3TKC&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-01-30/il-rischio-suicidio-demografico-081548.shtml?uuid=ACUD3TKC&refresh_ce=1) (Sole 24Ore 31/12/2016).

la c.d. “guerra mondiale contro il matrimonio e la famiglia” affermata da Papa Francesco, combattuta soprattutto da ideologie che promuovono la dissoluzione della famiglia, come presupposto per l’ingresso in un nuova era (*new age*) in cui non ci sarà più bisogno della famiglia, (come del maschile e del femminile stereotipati), né del “vecchio” uomo, perché ci sarà una sorta di trans-uomo, frutto di una continua sintesi di ibridazione uomo/macchina (vedi utero artificiale, manipolazione genetica, nuovi soggetti come cyborg, robot, androidi).

Da questo contesto trans-umanista e post-umanista che vuole una costruzione della maternità artificiale e sintetica, senza più bisogno di diverse figure di genere (madre/padre), ma di semplici donatori che offrono il materiale genetico riproduttivo, sarà il terreno da cui deriverà la sfida della c.d. “resilienza” familiare *versus* il modello proposto dal post-umanesimo di un poli-amore artificiale indefinito: la maternità familiare diverrà banco di prova anche dell’amore monogamico, *perché non si consuma e non è un prodotto da costruire secondo interessi o bisogni*, (la famiglia società naturale fondata sul matrimonio ex Art.29 della Costituzione). La fedeltà diverrà *esercizio al dono*, vissuta non come limite o norma imposta. Anche il senso del limite monogamico trova un nuovo fondamento: perché essere fedeli “a uno”, quando molti hanno da darmi qualcosa di interessante per la mia crescita? Perché in quell’uno “trovo tutto”, perché nel limite dinamico interpersonale, si cresce insieme. Perché è un “uno” dinamico, in crescita, in movimento. Ciò accade se quell’uno è “abituato” e si è esercitato ad “accogliere il tesoro degli altri”, se si è esercitato a “dare tutto”, senza nascondersi o fingere ruoli sociali o stereotipati. Allora arriva la fiducia, la pazienza e il sacrificio per quell’uno in-finito. Altrimenti perché durare fatica? Perché sacrificarsi? Perché limitarmi con una persona? Solo se il limite diventa “dono”, oblazione, allora c’è crescita e disponibilità al cambiamento. Ma ognuno “deve esercitarsi” a fare la sua parte, innanzitutto con se stesso, stimolando e accrescendo i propri tesori e le proprie qualità.

Allora anche nel nostro contesto post-secolarizzato, proiettato solo verso il superamento dei limiti funzionali e materiali, incentrato sull’implementazione delle prestazioni fisiche, teso alla costruzione del trans-uomo “perfetto” e implementato nelle sue capacità sensoriali e di visione della realtà aumentata, la dimensione materna e familiare appaiono evidentemente un “ostacolo” alla realizzazione professionale e individuale, “da rimuovere”, o da costruire artificialmente, procreando sinteticamente o artificialmente superando i limiti corporali che saranno limiti da

rimuovere.<sup>10</sup>

Ma tale ideologia ottimistica ed evolutiva produrrà inevitabilmente i suoi fallimenti autodistruttivi, perché genererà solitudine e incapacità ad elaborare soluzioni ai grandi problemi esistenziali, a cominciare dalle domande fondamentali sulla morte e sul senso della sofferenza e della vita.

Allora la maternità familiare che si fonda su una relazione amorosa, tendenzialmente “per sempre”, apparirà una sfida “dirompente” a tale prospettiva transumanista, perché opporrà alla contingenza nichilistica dell’esperienza insoddisfacente, *una vita che non muore*. Il dono della famiglia comunica che “c’è qualcosa che non finisce nel nulla”, un amore relazionale “soddisfacente”, perché “torna da dove è venuto”, al senso della propria origine e della propria nascita: questo è il “segreto” contenuto nel tesoro della maternità.

Perciò la crescita della maternità, con la nuova vita, la nuova adozione di un figlio e il nuovo affido intergenerazionale, costituiscono esempi conseguenti alla sfida del post-umanesimo e del trans-umanesimo narcisistico, verso un “nuovo umanesimo generativo”.<sup>11</sup>

### References

- AA.VV., *Il Dono tra etica e scienze sociali*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999;  
AA.VV. *Educare alla genitorialità tra differenze di genere e di generazioni*, La Scuola, Brescia, 2005;  
AA.VV.: *Nuove tensioni del matrimonio civile*, Edizioni dell’Assemblea Consiglio della Regione Toscana, Firenze 2015;  
AA.VV., *Genitori e figli nella famiglia affettiva*, Edizioni Glossa, Milano, 2002;  
Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 2006;  
Cadei L., *Riconoscere la famiglia*, Unicopli, Milano, 2010;  
Chovelon B. e B., *L’avventura del matrimonio*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI), 2004;  
D’Agostino F., *La famiglia: un bene insostituibile*, Cantagalli, Siena 2008;  
D’Agostino F., *Una filosofia della famiglia*, Giuffrè, Milano, 2003;

---

10 Cfr. Palazzani L., *Potenziamento umano. Tecnoscienza, etica e diritto*, Giappicheli Editore, 2015.

11 <http://www.nunziogalantino.it/wp-content/uploads/2015/03/Attualita-del-personalismo-rosminiano-nel-contesto-post-umanesimo.pdf>

D'Agostino F., *Sessualità. Premesse teoriche di una riflessione giuridica*, Giappichelli Torino 2014;

Donath O., "Pentirsi di essere madri", per Bollati Boringhieri- 2017

Godbout T., *Il linguaggio del dono*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998;

Lacroix X., *Passatori di vita, saggio sulla paternità*, EDB, Bologna, 2005;

Maurizio R. - Belletti F. (a cura di), *La prossimità tra famiglie*, Fondazione Zancan, Padova 2006;

Palazzani L., *Sex/gender. Gli equivoci dell'uguaglianza*, Giappichelli Torino, 2011;

Sità C., *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia, 2005;

Spaemann R., *La diceria immortale*, Cantagalli, Siena, 2008

Triani P. (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, AVE, Roma, 2010;

Vigna C., Zanardo S., *La regola d'oro come etica universale*, Vita e Pensiero, Milano, 2005;

Zini F., *Il dono nella prospettiva della filosofia del diritto*. Giappichelli, Torino, 2007;

Zini F., *Dare tutto, donare tutto. Saggio sul fondamento ontologico della donazione*, Edizioni Accademiche Italiane, 2016